

ITALIA

Imu, esenzione per la Chiesa: c'è il sì della Ue

La Ue «benedice» l'esenzione Imu per gli edifici non commerciali della Chiesa. Nello stesso tempo, però, Bruxelles ha anche bocciato l'Ici, stabilendo che le precedenti norme di esenzioni concesse a entità non commerciali per scopi specifici tra il 2006 e il 2011 era incompatibile con le regole Ue sugli aiuti di Stato. Il via libera al regolamento emendato ha un valore praticamente retroattivo, dato che l'Italia non dovrà recuperare gli aiuti concessi tra 2006 e 2011 poiché giudicato «impossibile» dall'Europa.

Nello specifico, la Commissione europea ha dato il via libera alla nuova normativa sull'Imu che «non comporta la presenza di aiuti di Stato in quanto le esenzioni si applicano solo agli immobili in cui si svolgono attività non economiche». È quanto si legge in una nota di Bruxelles, che definisce «incompatibili» con le norme Ue in materia di aiuti di Stato le precedenti esenzioni concesse agli «enti non commerciali per fini specifici, previste dal 2006 al 2011 dal regime italiano di imposte comunali sugli immobili». Ma l'Italia non dovrà recuperare gli aiuti concessi durante quel periodo, appunto, perché secondo Bruxelles «il recupero sarebbe assolutamente impossibile». La Commissione europea ha giudicato incompatibili con le norme Ue in materia di aiuti di Stato le esenzioni dall'Ici concesse agli enti non commerciali, come la Chiesa cattolica, ma ha autorizzato le esenzioni modificate previste dall'Imu, in quanto si applicano solo agli immobili in cui si svolgono attività non economiche. Come si legge nel comunicato stampa della Commissione, è stato riscontrato che l'Imu è conforme alle norme dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato, in quanto «limita chiaramente l'esenzione agli immobili in cui enti non commerciali svolgono attività non economiche».

NON SONO AIUTI DI STATO

Inoltre, la nuova normativa prevede una serie di requisiti che gli enti non commerciali devono soddisfare per escludere che le attività svolte siano di natura economica. «Queste salvaguardie garantiscono che le esenzioni dal versamento dell'Imu concesse agli enti non commerciali non comportino aiuti di Stato», prosegue la Commissione, che non ha ingiunto all'Italia di recuperare l'aiuto presso i beneficiari «poiché le autorità italiane hanno dimostrato che, nel caso di specie, il recupero sarebbe assolutamente impossibile». Più precisamente, le autorità italiane hanno dimostrato che è oggettivamente impossibile determinare quale porzione dell'immobile di proprietà dell'ente non com-

IL CASO

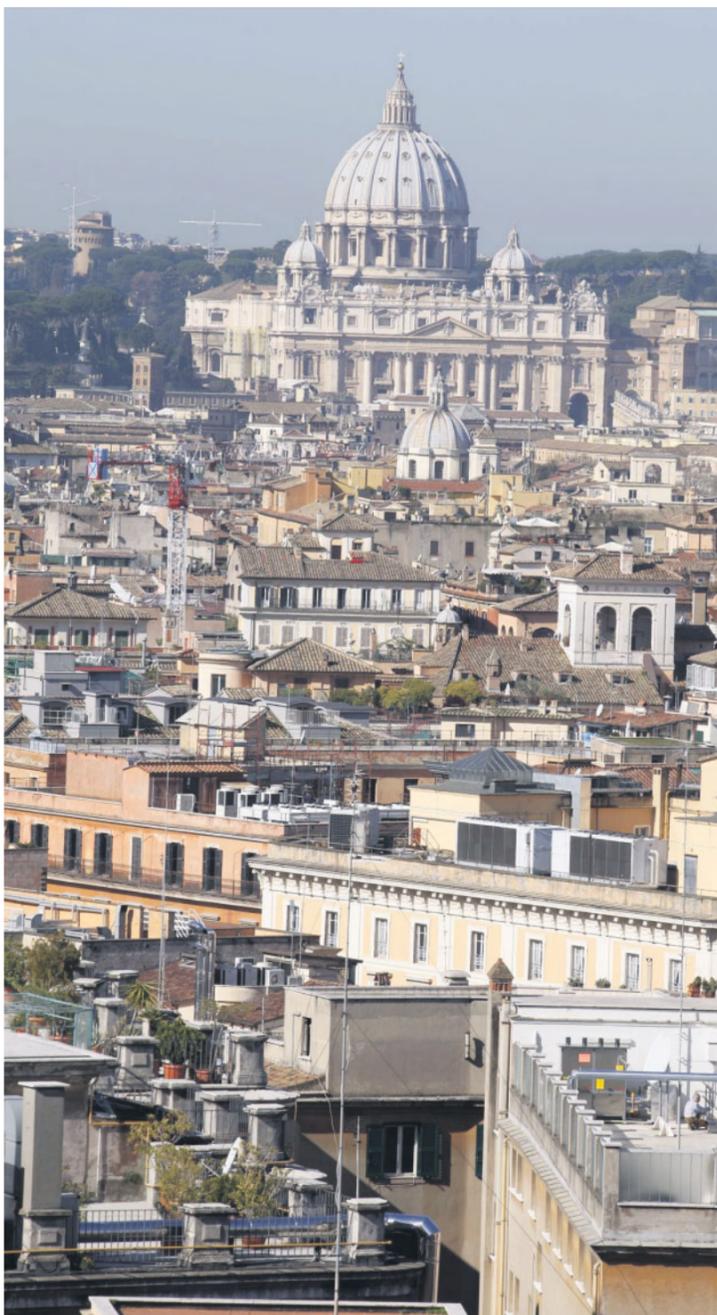
VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

La Commissione di Bruxelles giudica però illegale gli sconti Ici, ma ormai sono «impossibile da recuperare» Bagnasco: un atto di equità

merciale sia stata utilizzata esclusivamente per attività non commerciali, risultando quindi legittimamente esentata dal versamento dell'imposta, e quale sia stata la porzione utilizzata per attività ritenute «di natura non esclusivamente commerciale», la cui esenzione dal versamento dell'Ici avrebbe comportato la presenza di un aiuto di Stato. La Commissione conclude la nota - ha inoltre esaminato l'articolo 149, paragrafo 4, del testo unico delle imposte sui redditi, che sembrava escludere gli enti ecclesiastici e le associazioni sportive dilettantistiche dall'applicazione delle condizioni che possono comportare la perdita della qualifica di ente non commerciale. Tuttavia, l'indagine della Commissione ha rivelato che i controlli effettuati dalle autorità competenti hanno riguardato anche tali enti e che non esiste alcun sistema che preveda una «qualifica permanente di ente non commerciale». Poiché non conferisce alcun vantaggio selettivo agli enti ecclesiastici e alle associazioni sportive dilettantistiche, la misura non è aiuto di Stato.

PARLA LA CEI

Secondo il cardinale Angelo Bagnasco, l'approvazione da parte della Commissione europea della norma italiana sull'esenzione Imu per la Chiesa in relazione agli immobili non commerciali «non è un privilegio particolare» ma «è un atto di giustizia e di equità». Così il presidente della Cei e arcivescovo di Genova, all'inaugurazione della nuova aula magna dell'istituto Gaslini. «Come sempre abbiamo detto - ha aggiunto Bagnasco - già con la precedente legislazione e anche con l'attuale sulle attività commerciali la Chiesa ha sempre pagato quello che doveva pagare. Adesso le cose sono ancora meglio precisate e il fatto che l'Europa abbia riconosciuto la nuova legislazione, precisata dal governo italiano, mi pare un atto di grande equità, di buon senso, rispetto alla presenza della Chiesa e del mondo no profit in genere ed alla valenza delle attività di carattere sociale».



Uno scorcio della Santa Sede, con la basilica di San Pietro FOTO MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

CENTOMILA LAVORATORI A RISCHIO

Mafia, aziende confiscate: 9 su 10 sono fallite

Il 90 per cento delle 1.639 aziende confiscate alla criminalità organizzata sono fallite. E tra gli 80 e i 100 mila dipendenti sono stati licenziati. Per tutelare questi lavoratori Cgil, Libera, Arci, Acli, Avviso Pubblico e l'Osservatorio sociale sulle mafie in Lombardia, lanciano la campagna «Io riattivo il lavoro», una raccolta di firme per una proposta di legge che garantisca la continuità delle attività produttive alle aziende sottratte all'illegalità. «La prima esigenza che un'azienda deve affrontare per rigenerarsi è quella di pagare i debiti contratti in precedenza - spiega Luigi Lusenti, di Arci Lombardia - per questo la legge vuole istituire un

fondo che si alimenti della liquidità ricavata dalla ricchezza sottratta alla mafia». Inoltre, la proposta di legge prevede il congelamento dei debiti fino alla ripresa della produttività e uno sconto del 5 per cento sull'Iva nella fase di sequestro. «Importante è il ruolo di contrattazione dei sindacati - aggiunge Graziano Gorla, segretario della Cgil Milano - vogliamo stipulare convenzioni con la Pa per assegnare gli appalti a queste aziende virtuose». A favore dei lavoratori la legge reintegrerebbe l'accesso agli ammortizzatori eliminato dalla recente riforma Fornero, incentivando i datori di lavoro che assumono ex dipendenti delle aziende confiscate.

Il pentito fa sciopero: «Aumentate la mia paga»

La crisi morde, e anche i pentiti entrano in sciopero, se lo Stato non paga abbastanza. Rocco Marando da Plati, fratello del super narcos Pasquale, uno di casa a Medellin dove comprava la coca a tonnellate, è il fulcro della accusa nei tre processi *Minotauro* dell'antimafia torinese, che stanno smantellando l'organizzazione delle 'ndrine in Piemonte. Lunedì giudici e avvocati hanno atteso per ore che il boss aspromontano si presentasse in aula bunker al carcere delle Vallette, ma il mafioso calabrese ha mandato a dire, tramite gli agenti del servizio protezione testimoni, di non attenderlo perché in atto «c'era un contenzioso economico con il ministero». Marando era abituato a ben altro tipo di vita, e vuole più soldi.

Si legge chiaro nel fax spedito dal ministero Interni: «Si rappresenta che il Marando al momento del prelevamento da casa, comunicava agli agenti di non voler presenziare in aula per problemi di ordine economico». Un problema per la maxi inchiesta, che già in ottobre aveva visto scomparire per diverse settimane l'altro super pentito delle 'ndrine al Nord: Rocco Varacalli, sbarcato sulla Dora Baltea negli anni '60 come muratore da San Luca e divenuto uno dei boss più potenti sotto il Cervino. Nel 2009 aveva deciso di collaborare, ma continuando anche a delinquere, fino alla fuga di settembre. Lo hanno ritrovato sempre nell'hinterland torinese, a casa di un cugino. Le parole di Varacalli e Marando hanno permesso agli inquirenti del procuratore capo antimafia Caselli di arrestare 142 persone nel giugno del 2011, e con loro di ricostruire la mappa delle 'ndrine in Piemonte, e i rapporti di queste con i politici del Pdl.

Marando il 26 marzo 2009 aveva chiesto di parlare coi pm Roberto Spagnola e col procuratore Sandro Ausiello, dicendo di aver maturato «una scelta di vita: fare il collaboratore mi consente di allontanarmi dall'ambiente criminale in cui ho sempre vissuto, e soprattutto consentirà a mio figlio di vivere una vita normale, senza violenza». Una scelta di vita, allora, ma mica gratis per uno che era abituato col fratello Pasquale, reggente del clan Marando e latitante dal 2001 (forse ucciso dai sanluotici), a ordinare la cocaina direttamente a Medellin sulla fiducia, senza bisogno di versare acconti. «Spero che il mio assistito cambi idea - ha dichiarato il suo legale Guglielmo Busatto - ma evidentemente non riesce ad arrivare a fine mese. Anche nel settore collaboratori ci sono stati dei tagli dal Ministero. Marando percepisce un assegno di poco inferiore ai mille euro mensili e per ovvie ragioni non può lavorare...».

GIANLUCA URSINI

L'Unità

PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON

LUCE
CINECITTÀ

NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni '80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

il dvd in edicola con L'Unità a soli 7,90 euro oltre al prezzo del quotidiano

